



**NASCITA DELLE IDEE RISORGIMENTALI**

Le lotte risorgimentali hanno una lunga gestazione che risale alla diffusione della cultura illuminista nella seconda metà del Settecento e all’irrompere delle idee rivoluzionarie provenienti dalla Francia negli ultimi anni dello stesso secolo. Da un lato le ville del Lario e della Brianza divengono centri di diffusione della nuove idee (politiche, letterarie e scientifiche), dall’altro le masse urbane sono protagoniste di rivolgimenti e di sommovimenti – anche clamorosi e drammatici – contro l’ordine costituito. A Como, come altrove, si innalza l’albero della Libertà in piazza Duomo **19**, e Napoleone viene accolto in visita, ma l’occupazione francese si trasforma poi in un regime oppressivo, caratterizzato da pesanti imposizioni fiscali e spoliazioni in nome dell’impero. La ricerca di forme di governo più liberali continua però anche dopo la sconfitta di Napoleone e la restaurazione seguita al congresso di Vienna.

L’azione dei patrioti diventa clandestina, e la diffusione delle nuove idee e dei materiali di propaganda segue percorsi complessi, con molte cautele, dai luoghi di ritrovo pubblici (come il Caffè Bottegone **17** e l’Osteria della Cerva **13**) alle residenze private. I moti del 1820-21 coinvolgono marginalmente Como, ma nel 1831, Giuseppe Mazzini, esule in Svizzera, esercita una forte influenza nel Comasco, dove sorgono circoli della Giovine Italia. Le montagne lariane di confine divengono la via attraverso cui gli esuli introducono dalla Svizzera la stampa clandestina destinata al LombardoVeneto. Questo lungo periodo di incubazione esplose in modo clamoroso nel 1848, che segna nei moti urbani la saldatura tra le élite intellettuali e politicizzate e i ceti popolari esasperati dall’oppressivo governo austriaco.

**LE CINQUE GIORNATE DEL 1848**

Al sopraggiungere di notizie di tumulti contro gli austriaci a Milano, il 18 marzo 1848, un folto gruppo di comaschi si raduna davanti al Municipio **20** per chiedere la formazione della Guardia Civica. I rappresentanti comunali, guidati dal podestà, il notaio Tommaso Perti, prendono la guida della rivolta, nominano un Comitato militare e si accordano col comando austriaco, ottenendo la consegna dei soldati nelle caserme. In città si raccolgono fondi, armi e munizioni. Il fabbro Maspero ripara fucili, aristocratici e popolani, studenti e chierici partecipano attivamente, ma nonostante l’entusiasmo e l’accorrere dei volontari, l’armamentario è insufficiente e viene chiesto l’aiuto dei profughi rifugiati in Svizzera. Nella notte un gruppo di cittadini si impossessa del panificio militare (nell’ex convento S. Gerolamo **24**) e sequestra il pane per le truppe.

All’alba del 19 i comaschi compiono un secondo colpo di mano, asportando dalla polveriera militare di Geno **2** polveri e munizioni, che vengono nascoste in Municipio **20**, in casa Pozzi **7** (dove oggi è l’hotel Palace) e imbarcate sul battello a vapore “Falco” all’attracco nel porto**6**. Intanto dalla torre del Broletto **16** un gruppetto di cittadini srotola il vessillo comunale. Durante la mattinata i piroscafi “Veloce” e “Falco”salpano con cittadini armati, capitanati dal marchese Pietro Rovelli, per raccogliere aiuti nei paesi del lago. Nella giornata due grosse compagnie di fanti del reggimento “Prohaska” da Mariano e Cantù raggiungono Como e la caserma di S. Francesco **34**. Il tenente colonnello Braumüller che le comanda chiede lo scioglimento della guardia civica. I comaschi resistono alle minacce e strappano una tregua.

La mattina del 20 sopraggiungono un centinaio di volontari ticinesi guidati da esuli e con pochi fucili, che si scontrano con pattuglie austriache a Villa Olmo**1** ed entrano poi in città. Più consistente l’afflusso di 500 volontari che sbarcano dal “Veloce” e dal “Falco”**6**e si mettono a disposizione delle autorità militari. La tregua a Como regge e alla notizia dei furiosi combattimenti in corso a Milano un centinaio di cittadini decide di portare aiuto agli insorti. A Porta Torre **32** il gruppo intercetta e fa prigioniera una pattuglia austriaca proveniente da Appiano e prosegue poi verso Camerlata**40**. A questo punto gli austriaci passano all’azione ed escono dalla caserma S. Francesco **34**all’inseguimento dei volontari, risalendo via Milano verso S. Bartolomeo, ma sono investiti da una gragnuola di tegole e sassi lanciati dalle case e dalle prime fucilate. Gli austriaci con alcuni feriti si ritirano nella caserma. Fra i cittadini comaschi si contano due morti ed alcuni feriti. Nello stesso tempo in città murata i 600 croati della caserma Erba **25** escono per dirigersi a Porta Torre **32** e ricongiungersi col resto delle truppe imperiali, ma sono accolti a fucilate all’altezza di S. Donnino**28**. Il maggiore Milutinovich, ferito, viene abbandonato sul selciato, mentre i militi tornano rapidamente in caserma; soccorso dai comaschi, muore in ospedale. Nello scontro rimane ucciso anche un Bernasconi, muratore di Caviglio. In piazza Duomo i comaschi assaltano il corpo di guardia del Broletto **16**. Gli austriaci fuggono verso il Teatro Sociale **21**, ed escono dalla città attraverso il Portello, sbandandosi verso Garzola e finendo per arrendersi a S. Martino. Anche i soldati della caserma di S. Teresa **5** muovono verso la città, ma fatti segno a fucileria all’altezza di Porta Sala **10**desistono, e tornano nel Borgo Vico. Nelle stesse ore vengono disarmati i presidi provinciali.

Alle 14 a Como, il colonnello Braumüller chiede un’ora di tregua per cercare un accordo che gli permetta di uscire con le truppe dalla città; in risposta i rappresentanti comaschi chiedono la resa degli ufficiali e il disarmo della truppa, cui vengono garantiti vita ed averi. Alle 15 riprendono le ostilità. Gli insorti rinforzano le posizioni sui bastioni e nelle case intorno alla caserma S. Francesco **34**(albergo Brianza **55**, albergo Corona **57**, Seminario **33**, stretta del Soccorso**38**) e alle altre caserme (Erba **25**, S. Teresa **5**). Sono messi in posizione anche dei cannoncini e il fuoco di fucileria è a tratti intenso. Sotto una pioggia battente i comaschi illuminano la notte con cataste di legno per impedire l’uscita delle truppe.

Il 21 marzo i soldati delle caserme Erba **25** e Santa Teresa **5**, sotto assedio e messi alle strette dalla mancanza di viveri, si arrendono; si consegnano anche i militi del presidio frontaliero di Ponte Chiasso. Vengono così requisiti 800 fucili e le relative munizioni. L’euforia spinge a gesti sconsiderati: un gruppo di cittadini tenta di assaltare la caserma S. Francesco **34**; la risposta è furiosa e l’assalto respinto. Cade il giovane Nessi, figlio del proprietario dell’Osteria del Soccorso. Due comaschi riparati dietro le piante sono posti in salvo da un Bianchi che, protetto da un materasso e da una lastra di ferro, li riporta dietro i bastioni. I comaschi sentono a portata di mano la vittoria e sperano anche di

riuscire a portare sostegno ai milanesi. Si cerca di dar fuoco alla chiesa attigua alla caserma, ridotta a magazzino di foraggi e legname.

Il 22 mattina gli austriaci, piegati dalla mancanza di viveri e dalla determinazione dei comaschi, espongono la bandiera bianca e abbandonano la caserma S. Francesco **34**; i soldati si arrendono senza condizioni. L’atto di resa è firmato nel Municipio **20**; insieme ad armi ed equipaggiamenti viene rinvenuta la bandiera del reggimento “Prohaska”, unica bandiera di combattimento persa dagli austriaci nella guerra del 1848-49. Le Cinque Giornate di Como sono costate ai comaschi 7 morti e 15 feriti.

Il 23 marzo la rappresentanza comunale si proclama Governo provvisorio, inneggiando all’Italia. Il suo primo provvedimento è la riduzione della tassa sul sale. I prigionieri sono rinchiusi in S. Giacomo **15**. In aprile sono trasferiti sull’Isola Comacina, poi a Pavia e Alessandria, usati per scambio di prigionieri.

**DAL 1848 AL 1859**

Gli avvenimenti del 1848, che pongono fine al modello di potere assoluto che ha retto l’Europa per quarant’anni, sono legati alla crisi economica continentale, a fronte dello sviluppo industriale e della nascita di un proletariato urbano, fenomeni che cominciano a mostrarsi anche in Lombardia. L’esperienza dei governi repubblicani del 1848 dura pochi mesi: l’abbandono della Lombardia da parte di Carlo Alberto, li costringe alla resa. Garibaldi in ritirata passa da Como, chiede di essere rifornito e si mostra disposto a difendere la città, ma viene allontanato dai cittadini preoccupati. La repressione austriaca è pesante, si allunga la lista delle condanne e degli esuli. Sono proprio i mazziniani in Svizzera a promuovere l’anno successivo un tentativo insurrezionale che interessa la val Chiavenna, le valli Albano e Cavargna e ha il suo centro in val d’Intelvi. Qui, gruppi di insorti respingono le incursioni austriache da Argegno, ma sono infine aggrediti attraverso il Bisbino. Con la fucilazione di Andrea Brenta e dei suoi compagni a S. Carpoforo **39** si chiude anche nel Comasco la breve stagione di rivolta che ha mobilitato lo spirito risorgimentale ad onta di una grande debolezza politica e militare.

**LA BATTAGLIA DI SAN FERMO E IL 1859**

A dieci anni di distanza dai moti popolari del 1848-49, il Piemonte sabuado, assicuratosi l’appoggio politico dei repubblicani e quello della Francia, avvia i preparativi per la guerra all’Austria. In questo periodo Cavour fa pressioni sui grandi proprietari terrieri del Lombardo Veneto, come il conte Cesare Giulini – milanese, ma con estese proprietà nel Comasco –, perché convincano i contadini a passare in Piemonte per arruolarsi nell’esercito piemontese. Il Comasco e il Varesotto, dove sono particolarmente attivi i circoli mazziniani, sono i principali centri di reclutamento. Raggiunto il Canton Ticino attraverso le vie del contrabbando, i volontari sono fatti entrare nel regno Sabaudò sulla sponda occidentale del lago Maggiore. Circa 600 giovani comaschi si arruolano nelle truppe piemontesi. Buona parte di loro viene inquadrata nei 3.500 Cacciatori delle Alpi posti sotto il comando di Giuseppe Garibaldi. La guerra scoppia il 29 aprile 1859 gli austriaci occupano Biella e Vercelli e raggiungono la Dora Baltea. Piemontesi e francesi reagiscono e vincono il 20 maggio 1859 a Montebello. A quel punto entra in azione Garibaldi coi Cacciatori delle Alpi: nella notte fra il 22 e il 23 maggio passa il Ticino, sbarca a Sesto Calende e la notte successiva entra a Varese sotto una pioggia torrenziale e tra il giubilo della popolazione. Il 27 maggio, dopo aver respinto il giorno precedente un pesante attacco austriaco nel corso del quale cadono diciotto Cacciatori delle Alpi, Garibaldi muove verso Como. Le truppe imperiali sono distese su un fronte che va da San Fermo a Olgiate Comasco. Attirate le attenzioni degli austriaci verso la piana con una manovra diversiva, Garibaldi muove col grosso verso Cavallasca. L’assalto al colle di San Fermo, dove sono attestati gli austriaci, è condotto direttamente con una carica all’arma bianca sostenuta da una manovra aggirante i fianchi della collina che sbaraglia i difensori e li pone in fuga verso Camerlata. Fra i Cacciatori delle Alpi si contano tredici caduti, fra i quali il capitano Carlo De Cristoforis che ha guidato il primo assalto al colle, e un comasco (Agostino Dell’Orto, figlio del prestinaio di Cernobbio). Nel tardo pomeriggio gli uomini di Garibaldi respingono il tentativo degli austriaci di risalire la Valfresca **3**, raggiungono la convalle e sgominano il presidio austriaco posto al Prà Pasquée**4**. Gli austriaci abbandonano quindi la città. Percorso il Borgo Vico i Cacciatori delle Alpi entrano in città attraverso Porta Sala **10**; i cittadini festanti accolgono i liberatori e li ristorano in piazza Volta **9** dove viene posto il campo. Garibaldi, ospitato in casa del marchese Rovelli **8**, requisisce quattro battelli per raccogliere armi e munizioni sul lago e dalla Valtellina. Il giorno successivo, lasciata una piccola difesa a Como, si dirige nuovamente verso Varese rioccupata dalle truppe imperiali guidate dal generale Urban, che, dopo aver bombardato la città minaccia pesanti ritorioni. Como si sente indifesa e teme il ritorno austriaco, autorità e cittadini esposti politicamente fuggono dalla città. Garibaldi, fallito l’attacco a Laveno e impossibilitato ad attaccare Urban a Varese, il 2 giugno torna a Como e trasferisce tutti i prigionieri austriaci e i feriti italiani a Gravedona. La situazione è tesa, ma l’evolversi della guerra e il passaggio del Ticino da parte degli eserciti piemontese e francese concentra in quella zona le truppe austriache presenti nell’alta Lombardia. La vittoria franco piemontese a Magenta il 4 giugno, battaglia a cui Urban attendato non arriva in tempo, costringe alla rotta le truppe imperiali ed è decisiva. L’8 giugno Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrano in Milano. Gli austriaci, rifugiatisi nel quadrilatero a difesa del Veneto, non torneranno più in Lombardia.

**IL COMPIMENTO DELL’UNITÀ NAZIONALE**

La partecipazione del territorio lariano al movimento risorgimentale continua anche dopo che gli avvenimenti si spostano lontano da Como. Sono quattordici le persone che dal Comasco si uniscono all’impresa dei Mille, e centinaia quelli che li seguono nei mesi successivi nel corso della campagna che giunse fino a Napoli.

Anche nel 1866 Como e Varese sono le province dove si concentra il maggior numero di volontari che si arruolano con Garibaldi nella Terza Guerra d’Indi-

pendenza. Cinquecento comaschi lo seguono combattendo a Bezzecca fino in Trentino. Repubblicano il sogno di Rodolfo Balzarotti e Amatore Ronchetti caduti a Mentana l’anno successivo, quanto quello del contingente comasco impegnato in azioni di guerriglia nello stato pontificio con la divisa garibaldina negli anni in cui la questione di Roma resta ancora irrisolta.

**I PERSONAGGI**

In oltre cinquant’anni di lotte, cospirazioni, sollevazioni, dibattiti politici e preparazione culturale e logistica, non poche persone, a Como e nel suo territorio, dedicano molte delle loro energie all’ideale risorgimentale. Inizialmente, i principali animatori del movimento di emancipazione nazionale appartengono al ceto nobiliare. Di rilievo è la figura del comasco Luigi Porro Lamber tenghi, animatore e finanziatore del circolo carbonaro milanese, artefice in qualità di imprenditore del processo di industrializzazione, costretto ad anni di esilio per sfuggire all’arresto che non risparmia Silvio Pellico, precettore di due suoi figli, e altri adepti fra i quali il bellagino Alfredo Rezia, rinchiusi per anni allo Spielberg e in Tirolò. La fallita sollevazione del 1830-31, che costò a Modena la vita a Ciro Menotti, costringe il marchese Rosales, stretto collaboratore di Mazzini e con ampie proprietà nell’Olgiatese e in Brianza, a raggiungerlo in Svizzera, da dove prosegue una vigorosa, quanto sfortunata, attività cospirativa. Centrale per tutte le vicende del Risorgimento italiano è Cristina Trivulzio, moglie separata di Emilio Belgiojoso; dopo un lungo – ma attivissimo – esilio parigino, conclude la sua vita sul lago di Como, in una villa a poca distanza dalla Pliniana, proprietà del marito. Moltissime case e ville, del resto, durante il periodo della cospirazione, assumono il ruolo di centri di organizzazione, di reclutamento e di smistamento dei materiali clandestini, che in gran parte filtrano dal vicino confine elvetico. Appartenente al ceto borghese più elevato è il notaio Tommaso Perti, podestà di Como durante le Cinque Giornate del 1848 e organizzatore di quei giorni, così come il professore Giuseppe Brambilla, a cui una serie di articoli patriottici sul “Repubblicano della Svizzera” costa una condanna a dieci anni da parte degli austriaci.

Vittima della repressione austriaca nel periodo di restaurazione seguito ai moti popolari del 1848, è Luigi Dottesio, principale organizzatore dei passaggi di frontiera dei materiali provenienti dalla Tipografia Elvetica di Capolago, a poca distanza dal confine elvetico; arrestato a Maslianico, viene impiccato a Venezia nel 1851 in piazza San Marco, in base a una sentenza durissima che il giovane imperatore non cancella con la grazia forse anche per punire la città che pochi mesi prima l’aveva accolto assai freddamente.

Per tutti questi anni, e fino alla battaglia di San Fermo, continua il lavoro di organizzazione e cospirazione, al cui centro si ritrovano alcuni esponenti di famiglie della nobiltà di antica data come i Rovelli, gli Olginati, i De Orchi **12** (Luisa De Orchi è fervente garibaldina e instancabile sostenitrice della causa nazionale) e della borghesia di più recente fortuna (Elena Casati, nella sua casa di via Diaz **23**, tiene un salotto che è uno dei luoghi fondamentali del Risorgimento comasco); così come restano centrali le scuole superiori, quella laica (il Liceo **31**) e quelle religiose (il Collegio Gallio **11** e il Seminario **33**). Un ruolo fondamentale hanno anche gli organi di stampa, tra cui il “Corriere del Lario”, fondato nel 1850 dal bresciano Annibale Cressoni, fervente sostenitore delle idee risorgimentali e instancabile animatore della cultura popolare (sua è l’idea del teatro Cressoni in centro città).

**I LUOGHI DELLA MEMORIA**

Il primo segno concreto per conservare e tramandare la memoria del compimento del Risorgimento nazionale è, nel 1859 stesso, a pochi giorni dalla battaglia di San Fermo combattuta il 27 maggio, l’intitolazione a Garibaldi della via che ha percorso entrando in città **10**. Dieci anni dopo, nel nuovo Municipio**1**e nel Cimitero**1**, vengono solennemente inaugurate le lapidi a ricordo di tutti i caduti delle diverse fasi della lotta risorgimentale: i morti durante le Cinque Giornate del 1848, i fucilati a S. Carpoforo l’anno seguente, Luigi Dottesio impiccato a Venezia nel 1851, i caduti nella battaglia di San Fermo. Ma l’eroe di questi momenti è e resta Garibaldi: a lui si dedica nel 1873 il monumento a San Fermo, ormai indicato come “della Battaglia”, nonché almeno due lapidi in città, collocate nei luoghi che l’hanno visto ospite. Una è in piazza Volta, sulla facciata di Palazzo Rovelli**11**, dove pure si conserva il letto dove il generale ha riposato dopo la battaglia del 1859; l’altra è sulla facciata di Palazzo Olginati**11**, dove viene ospitato nel 1866, nel corso della Terza Guerra d’Indipendenza. Nel 1882, all’indomani della morte dell’eroe dei due mondi, subito si pensa a onorarlo con un degno monumento. L’incarico viene affidato al grande scultore verista Vincenzo Vela, ticinese di nascita ma torinese di formazione, e soprattutto volontario a Como nelle giornate del 1848. Inaugurato nel 1889, il monumento **35** è un omaggio non retorico al generale, che viene raffigurato in piedi, pensoso, la spada sguainata ma in posizione di riposo; nel monumento, che viene collocato in piazza Vittoria, poco lontano dalla caserma di S. Francesco che ha visto la resa dei soldati austriaci nel 1848, è riassunta anche la memoria delle Cinque Giornate comasche, dopo che i fondi raccolti per una lapide già prevista su Porta Torre sono convogliati nel nuovo omaggio a Garibaldi: è per questo che la resa del battaglione Prohaska è raffigurata nel bassorilievo sul basamento della statua. La posizione del monumento verrà poi mutata dopo la seconda guerra mondiale, e la statua, che originariamente guardava verso le alture di San Fermo, ruotata di 180°.

Nel 1931, per volontà di Carlotta Olginati, il Palazzo Olginati, dove Garibaldi era stato ospitato nel 1866, viene donato al Comune di Como, con il vincolo di farne un museo **30** dedicato alla storia del Risorgimento. La raccolta museale viene effettivamente inaugurata l’anno seguente, alla presenza del figlio di Giuseppe Garibaldi, Ricciotti; vi sono tuttora conservate molte memorie storiche, compresi i due dipinti raffiguranti la resa degli austriaci, opera di Francesco Capiaghi, e la morte del capitano Carlo de Cristoforis, opera di Sebastiano De Albertis, nonché il busto di Garibaldi scolpito da Pietro Clerici. L’ultimo omaggio monumentale al Risorgimento è del 1960, con l’inaugurazione del busto a Giuseppe Mazzini **14**, nella piazza omonima.

**MAPPE**

**COMO**

**ISTITUTO “PIER AMATO PERRETTA”**

**DI STORIA CONTEMPORANEA**

**PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**1848**

**1861**

**RISORGIMENTO E UNITÀ**

**LUOGHI DELLA STORIA**

**LUOGHI DELLA MEMORIA**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.

**di Storia Contemporanea** “P.A. Perretta”.

**Il lavoro del Consiglio Direttivo dell’Istituto**

**La MAPPA è stata ideata e realizzata dal gruppo**

**APRILE 2011**

**Stampa** La Grafica - Cantù.

**Ricerca e testi** Valter Merazzi, Fabio Canti.